

Il canzoniere

Il canzoniere è un titolo generico che si dà normalmente alle raccolte di poesie. Cantare, nel linguaggio antico, significava scrivere in versi. Canzoniere significa quindi raccolta di poesie.

Il titolo originario di quest'opera è in latino: *rerum vulgarium fragmenta*. Cose scritte in volgare. Petrarca rispetta la suddivisione rigorosa che i letterati del medioevo facevano tra opere in latino e opere in volgare.

La produzione di opere in volgare di Petrarca sono due: il canzoniere e i trionfi, ma contengono in totale moltissime poesie.

Tutto ciò che è frutto dell'immaginazione, dell'ingegno e della fantasia del poeta è scritto in lingua volgare, tutto ciò che è frutto di ragionamento (saggistico-scientifico in termini moderni), Petrarca lo scrive in volgare.

Per dare un'impronta anche seria a questo lavoro del canzoniere, nonostante sia una serie di poesie in volgare, Petrarca dà un titolo in latino.

La parola chiave è "frammenti": è molto moderno come concetto. Il concetto del frammentismo è molto moderno sia dal punto di vista del linguaggio, sia dal punto di vista del contenuto.

Io scisso, io diviso, aspetto esteriore di noi stessi che si contrappone al nostro inconscio, al nostro lato oscuro, sono termini molto recenti, fine '800 inizio '900 con lo sviluppo della psicanalisi. Petrarca, uomo del medioevo, aveva già intuito che l'essere umano è fatto di contraddizioni, di contrasti. Dante, più legato al medioevo, aveva dato una interpretazione diversa al mondo e all'esistenza. C'è una netta contrapposizione tra bene, male ecc.

Per Dante la realtà è netta: bene, male, salvi, dannati ecc. Petrarca ha una diversità profonda perché mette in evidenza la difficoltà nello scegliere una cosa anziché l'altra.

Petrarca già nella scalata del monte ventoso ha un obiettivo comune a Dante: la cima del monte. Dante ha degli ostacoli e li supera, Petrarca ci prova e poi ci ripensa, va su e torna indietro ecc.

L'ultima stesura del canzoniere risale al 1374, anno della morte di Petrarca.

Il canzoniere è la prima raccolta di liriche in volgare curata dallo stesso autore (le rime di Dante, es. *La Vita nova*, è una raccolta di liriche di Dante che è stata fatta in tempi recenti dai critici).

Nel canzoniere le poesie sono ordinate secondo un progetto voluto da Petrarca (in modo simile farà anche Leopardi).

Le liriche sono 366, cioè in pratica una al giorno. Prevalgono i sonetti ma ci sono anche canzoni, il tema ricorrente è il tema amoroso (soprattutto l'amore per Laura) ma vi sono anche poesie di altro genere (esempio politico).

Una parte delle liriche dalla prima alla 263 secondo la suddivisione interna all'opera sono scritte dedicate a Laura in vita, le altre sono dedicate a Laura in morte (non è un ordine cronologico reale, è un ordine cronologico della finzione letteraria). Vi è un pentimento morale in seguito alla crisi dell'autore dopo la conversione del fratello che decise di chiudersi in un monastero, dedicandosi solo più alla preghiera, una scelta che Petrarca avrebbe voluto fare lui per se stesso.

Anche se si sente lodare la Beatrice di Dante non se ne fa vanto, l'umiltà è per lei un abito da indossare.

Laura di Petrarca è invece una donna che invecchia, invecchiando cambia e diventa meno bella. Ci sono delle liriche in cui Petrarca narra di questi cambiamenti, ma lui afferma di continuare ad amarla lo stesso.

A volte Laura è l'angelo dantesco tipico degli stilnovisti, ma senza esagerare; altre volte Petrarca dice che lei ama solo se stessa, si cura di se stessa e non di Petrarca. Mentre Beatrice è un'icona immutabile che quando muore diventa l'essenza stessa della salvezza e della beatitudine. Laura invece è carnale, non sempre è trattata con termini gentili. In Chiare, fresche, dolci acque Petrarca dice di lei cose che uno stilnovista non direbbe della donna ideale. Tutte le poesie d'amore di Petrarca raccontano brevi storie che mettono in risalto il passare del tempo. Quasi tutte queste poesie sono giocate sull'analepsi, sul flashback: è un Petrarca di oggi che ripensa a quello del passato e si strugge per quello che ha fatto, che non ha fatto, che avrebbe potuto fare.

Chiare fresche dolci acque inizia al passato, torna al presente, ritorna al passato (come il film "pulp fiction", quindi una nuova modalità narrativa molto moderna).

Nel momento in cui ricorda, Petrarca ricompone e riflette sul suo cambiamento.

Le poesie di Petrarca sono autobiografiche rispetto ai sentimenti, non perché siano veramente fatti reali.

Laura è un senal, perché allude alla donna amata, nome convenzionale che l'autore adotta perché ha molti significati. Intanto perché ha la paronomasia (usata da Dante in "io fui più volte volto" accostamento di due parole che suonano quasi allo stesso modo ma hanno significati diversi).

Laura è quasi la declinazione femminile della parola lauro, pianta che in passato dava le foglie con cui si intrecciavano le corone dei poeti che vincevano i certami letterari che erano gare tra poeti. Il vincitore era proclamato poeta laureato. Secondo la tradizione mitologica l'alloro era la pianta sacra ad Apollo, Dio della poesia. Nel 1341 Petrarca è incoronato dal Re di Napoli, tra essere incoronato a Parigi o in Italia, sceglie l'Italia, di dov'era originario, anziché in Francia, dove aveva vissuto a lungo. Il poeta laureato è un poeta che ha un riconoscimento ufficiale delle autorità della nazione ed è la premessa del poeta vate che è colui che rappresenta gli ideali della nazione.

Dietro la nozione di poeta laureato c'è un'idea di un poeta riconosciuto dallo stato e dalle autorità. Il re che incorona il poeta è il massimo della gloria. Laura allude all'alloro, la poesia, la gloria terrena dettata dalla fama, dal terreno, come se oggi si ricevesse il premio Nobel.

Altri significati di Laura. La parola l'aura diventa aura, cioè aria, leggerezza, natura avvolgente la presenza femminile. Aura significa anche aurora, inizio della mattinata, cioè insorgere del sole (simbologia del sacro cristiano). Il termine Aura rimanda ad aurum, cioè il Sole, simbolo sacro dell'immagine divina. Aura è anche nel campo semantico dell'aureola dei santi. Vi è quindi l'alternarsi di significati materiali (gloria terrena) e spirituali (ricerca della beatitudine celeste, purezza d'animo).

Dentro il nome di Laura perciò sono contenuti molti significati, la poesia è un traguardo esistenziale.

Vi è l'oscillazione continua di Petrarca tra i piaceri terreni, il successo e la gloria terrena, e dall'altro lato la ricerca di monte ventoso, con l'abbandono di tutto questo.

L'amore per Laura è un amore inappagato e tormentato, con la ricerca del perdono per non essere stato in grado di vincere la passione.

Anche negli altri poeti dello stilnovo e anche in Dante nelle rime petrose vi erano temi simili, ma in Petrarca tutti questi aspetti sono raccolti nella stessa opera. Vi sono aspetti diversi della stessa persona all'interno della stessa opera.

Vi è un processo di "autoanalisi" (la psicoanalisi come scienza si sviluppa nel '900) che esamina il dissidio tra la coscienza per le cose del mondo (laura come alloro) e la santificazione (aura come aureola). Petrarca è sospeso tra la terra e il cielo. Il tempo e l'ineluttabilità (cioè inevitabilità) della morte sono sempre presenti. Non è un racconto autobiografico, i riferimenti biografici e cronologici servono al poeta per manifestare la storia della propria anima, la difficile ricerca della propria redenzione. Dante invece afferma di essere arrivato fino in paradiso.

Voi ch'scoltate rime sparse il suono

Sonetto proemiale

Voi: è sottinteso che voi è l'insieme dei lettori. Voi lettori che ascoltate il suono di questo spirito con cui nutro il mio animo al tempo del mio travimento quando ero in parte un uomo diverso da quanto sono adesso, qual'ora vi sia tra voi qualcuno che sappia cosa significhi amare, che sappia quali sono i tormenti a cui l'amore può portare, spero di poter trovare presso di voi pietà oltre che perdono per lo stile in cui piango e ragiono tra le inutili speranze e l'inutile dolore. Petrarca chiede scusa ai suoi lettori perché ha usato uno stile frammentario ed ha trattato di qualche cosa che oggi è un errore giovanile, chiede perciò perdono per questo errore da cui si è lasciato traviare.

Ma io vedo ora come io sia stato oggetto di pettegolezzi da tutta la gente per molto tempo e spesso io mi vergogno di me stesso. "Di **me medesimo meco mi** vergogno": con 5 m Petrarca

ribadisce che si vergogna. Vergogna, pentimento ed estrema consapevolezza che i piaceri terreni hanno breve durata, come in un sogno.

È un soggetto proemiale ma i critici ritengono che lo sia stato scritto per ultimo, o comunque dopo la morte di Laura. Chi parla è un uomo maturo (dopo il 1350) che rivede la propria vita, rivede la propria giovinezza, rivede le cose che ha fatto nella propria giovinezza e ne prende le distanze.

Si riscontrano queste parole: giovanile errore, vano (cioè inutile), vergogna (associata all'errore), vaneggiare (parola ripetuta) il cui frutto è la vergogna.

La parola vaneggiare significa anche fare cose senza senso ma qui significa perseguire senza riuscirci un obiettivo. L'errore è avere dedicato troppa parte della propria vita, soprattutto gli anni giovanili, ad inseguire un amore terreno (Laura) sottraendo questo tempo che Petrarca divenuto adulto ritiene sia veramente importante, cioè pregare Dio.

Ha amato inutilmente una donna che non mi avrebbe mai amato e questa donna è pure morta, perciò ho perso un mucchio di tempo. Adesso che sono un uomo adulto e maturo, adesso che sono diverso da quel giovane superficiale, rivedo la mia vita e capisco, faccio un bilancio della mia esistenza. Questo bilancio anziché farlo alla fine dell'opera è fatto all'inizio.

Se noi seguissimo l'andamento cronologico questa analisi dovrebbe essere un prologo (come suggerì Carducci, poeta vate) invece Petrarca lo mette come prologo perché prende le distanze da quell'individuo di cui ora il lettore leggerà l'esperienza che ha fatto. Tutto ciò che questa vita terrena mi ha tormentato sparisce come un sogno. Leopardi è un poeta molto vicino a Petrarca e dice questo concetto della gioventù. Riferendosi a Silvia dice che tutto ciò che avevano progettato da giovani, con la morte di Silvia si sono rivelate solo illusioni, e se lei fosse rimasta in vita, in ogni caso non si sarebbero rivelate importanti così come le ebbero immaginate da giovani.

"Favola fui gran tempo": non si sa con certezza cosa abbiano contestato a Petrarca, ma la critica probabilmente va letta in chiave cristiana, in quanto lui non è stato un bravo cristiano come avrebbe voluto essere, attardandosi troppo dietro obiettivi terreni. Alcuni critici ritengono che per amore di Laura lui abbia ridotto la sua dignità di intellettuale, ma i riconoscimenti importanti da lui ricevuti smentirebbero questa teoria.

Questo verso poi può celare un'esagerazione, come se dicesse "chissà la gente cosa avrà pensato di me" mentre in realtà forse non ci furono eccessive critiche.

Più che l'invocazione di aiuto ad un dio pagano (Apollo), com'era nei tempi antichi, c'è la richiesta di pietà da parte dei suoi lettori, dopo una lunga riflessione sul passato, utilizzando la tecnica dell'analepsi (flashback): comincio da oggi e torno indietro.

"Movesi il vecchierel canuto e bianco"

Il vecchietto canuto, e bianco, cioè dai capelli e la barba bianca.... per alcuni è una dittologia (due parole vicine) sinonimica (che hanno lo stesso significato) una rafforza l'altra, per altri è solo una dittologia: canuto, perché ha la barba bianca, bianco, cioè pallido.

Il vecchietto canuto e bianco si allontana dalla sua famiglia, da dove ha trascorso la propria vita. La famiglia è sconvolta dal vedere partire il vecchio padre (nonno).

Trascina le vecchie membra da quelli che sono gli ultimi giorni della sua vita, sebbene sia disfatto dagli anni per il cammino. Nonostante la vecchiaia e lo sbigottimento della famiglia, intraprende il suo cammino.

Va a Roma assecondando il desiderio di vedere l'immagine di colui che spera un giorno di vedere da vicino lassù (vedere Cristo in Paradiso).

Il vecchio vuole andare a vedere la "Veronica" che è il nome con cui si indica un sudario in cui venne impressa l'immagine del volto di Cristo. È un pellegrino che lascia la sua casa.

Il tema della poesia è il tema dell'amore di Petrarca verso Laura. In realtà questo pezzo è una similitudine: così come il vecchietto se ne va via da casa per vedere la Veronica, così io misero vado cercando Laura negli altri per quanto mi è possibile la forma del tuo volto così desiderato.